

Gustare la bellezza di sessant'anni di sacerdozio *

Caro don Luigi,

celebrare il 60° anniversario di sacerdozio vuol dire prendere maggiormente consapevolezza di una profonda verità: gli anni passano, il corpo invecchia, ma chi ama Cristo rimane sempre giovane. C'è una giovinezza spirituale che aumenta in modo inversamente proporzionale al passare del tempo. Il profeta Gioele afferma. I giovani sono chiamati a profetizzare, i vecchi a dare forza ai progetti con i loro sogni (cfr. *Gl 3, 1*). Il tuo, caro don Luigi, è il tempo di infondere nei giovani la capacità di sperare, contemplando orizzonti più lontani, rinsaldando le radici sulle quali essi sono chiamati a rendere più solide le loro profezie.

Questo momento giubilare è soprattutto di raccogliere in unità le tappe della tua vita umana e sacerdotale e gustare la visita e la presenza di Dio che si è manifestato come misericordia infinita. Due sono state le tappe fondamentali della tua vita: la formazione e l'inizio del tuo ministero sacerdotale come membro della Congregazione religiosa dei Padri Trinitari; l'esercizio prolungato del suo servizio presbiterale a Tricase, come sacerdote incardinato nella Diocesi di Ugento- S. Maria di Leuca.

La prima fase è stata caratterizzata dalla formazione cristiana e religiosa nel Seminario a Somma Vesuviana (Na) dove hai frequentato la scuola media e i due anni del ginnasio. Dopo la vestizione religiosa a Cori (Latina), il discernimento vocazionale è proseguito con gli studi liceali a Palestrina e quelli filosofico- teologici presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma, dove hai conseguito il Baccalaureato in S. Teologia. Ordinato sacerdote dal Vescovo Mons. Roberto Ronca nella Chiesa del S. Cuore a Roma (30. 11. 1958), per dieci anni hai esercitato il ministero sacerdotale nella città eterna presso la Parrocchia "san Giovanni Grisogono".

È stato questo il tempo degli slanci e degli entusiasmi giovanili, il periodo delle scelte decisive, il contesto dove hai imparato a diventare una persona libera avendo come centro dell'esistenza l'unico asse che la sorregge: la relazione vivificante e trasformante con Dio. Le prime esperienze pastorali sono state il banco di prova dei progetti maturati durante gli anni della formazione. Come ogni giovinezza, anche la tua è stata costellata dalla forza dei sogni e delle passioni, che talvolta sono contraddittorie. Dedizione, collaborazione e slanci si sono alternanti a momenti di confusione, incertezze, ripensamenti.

Determinante in questa fase è stato fare i conti con il proprio passato. Il '68 è stato anche per te un momento nel quale ha dovuto discernere i segni dei tempi e le motivazioni profonde che guidavano la tua vita. Arriva per tutti il momento di *individuare e riconoscere i propri limiti*, quelli generali e quelli personali. Discernere e dialogare con loro è decisivo per conoscere meglio se stessi e comprendere la "chiamata nella chiamata"¹. Il Signore chiama una prima volta, chiama continuamente, ma a un certo punto, si fa strada una seconda chiamata fondamentale. E' un momento di tentazione, ma anche una necessaria trasformazione. Occorre una decisione più forte per fare un passo avanti. Si tratta di considerare la realtà, anche quella nascosta e problematica, senza aver paura di essa. La realtà nasconde sempre qualcosa di sublime. Il tempo di crisi, di ripensamento e di incertezza può diventare il momento opportuno per una svolta positiva². Si cresce attraverso le crisi, in modo da compiere una più profonda "elezione".

Dal punto di vista personale, umano e spirituale, questa fase punta a realizzare una reale trasformazione della persona per renderla più somigliante a Cristo. Si tratta di compiere una graduale conformazione a lui che coinvolga tutte le facoltà, fino a dire un sì pieno, definitivo e

* Omelia nella Messa per il 60° di sacerdozio di don Luigi Mele, Chiesa Natività, Tricase 22 dicembre 2018.

¹ Cfr. R. Voillaume, R. Corti, C. M. Martini, *La seconda chiamata. Il coraggio della fragilità*, EDB, Bologna 2007.

² Cfr. A Grün, *40 anni. Età di crisi o tempo di grazia?*, Edizioni Messaggero, Padova 2006.

senza ripensamenti. Il Signore diventa così “l’unica cosa necessaria”, l’unico motivo della vita. Il resto è cosa superflua. Il volto misericordioso di Dio prende possesso della nostra solitudine, la trasfigura e la rende capace di instaurare una vera compagnia con lui e con gli altri. La sequela di Cristo esige che si scelga la sua forma di vita: stare davanti a Dio, mettendosi a servizio degli altri.

La consapevolezza dei tuoi successi, ma anche delle tue ferite e dei tuoi peccati ti ha spinto a metterti davanti al Signore per affidarti a lui e al suo perdono. A seguito del tuo discernimento, il 1 marzo 1968, hai chiesto a Mons. Giuseppe Ruotolo di essere accolto nella diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca. Sei stato così nominato vicario cooperatore della Parrocchia Matrice di Tricase e affidato all’Arciprete Mons. Giuseppe Zocco. Il 6 novembre 1970, durante l’Amministrazione Apostolica di Mons. Nicola Riezzo, Arcivescovo di Otranto, sei stato incardinato nella Diocesi ugentina. Per 12 anni hai svolto il ministero sacerdotale come vice parroco della Chiesa Matrice di Tricase, Rettore della Chiesa di S. Lucia in Tricase e Padre Spirituale della Confraternita. Dal 6.11.1982 hai assunto la responsabilità pastorale della Parrocchia “S. Nicola” in Tricase Porto. Nel 2002, per un breve periodo, sei stato nominato da Mons. Vito De Grisantis Cappellano dell’Ospedale “Card. Panico” di Tricase.

Hai così cercato di impostare il tuo sacerdozio secondo il particolare *stile personale* della tua personalità. Il sacerdozio è sempre e per tutti un’imitazione di Cristo. Ma va interpretato in modo sempre nuovo in riferimento alle proprie qualità personali. Si sperimenta così il gusto dell’appartenenza, il piacere di fare parte di un corpo, di condividere, di camminare, di lottare insieme ad altri. Incomincia il tempo della *vera fecondità pastorale*. Al periodo della semina e della potatura succede quello della fruttificazione. Decisivo in questo senso è stato l’incontro e l’amicizia con don Tonino Bello. La relazione con lui ha ridato smalto alla tua vita e al tuo ministero. Da lui hai imparato la bellezza di stare con la gente, di sentirti uno di loro, di creare un clima di fraternità e di condivisione. In tal modo, sei stato circondato dall’affetto e dalla simpatia di molti.

Ora è giunto il tempo di ringraziare il Signore e di intonare il canto del Magnificat, come ha fatto la Madonna (cfr. Lc 46-55). Devi imprimere nel tuo cuore i sentimenti di Maria. Ascolta dunque l’esortazione di sant’Ambrogio che ti invita ad assumere «l’anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se c’è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti, poiché ogni anima riceve il Verbo di Dio, purché, immacolata e immune da vizi, custodisca la castità con intemerato pudore. Ogni anima, che potrà mantenersi così, magnifica il Signore come magnificò il Signore l’anima di Maria, e il suo spirito esultò in Dio salvatore»³.

Il canto di lode al Signore deve trasformarsi in un atto di riconsegna a lui di ogni cosa. Riconosci che tutta la tua vita è stato un suo dono, niente di appartiene. Tutto hai ricevuto e tutto dovrai offrire al lui con gioia. È un processo di spoliazione e di liberazione, ma non di dismissione. Dovrai, infatti, assolvere alcuni compiti spirituali: unificare tutto il passato, ponendolo sotto lo sguardo della misericordia di Dio; purificare la memoria; attendere il futuro come atto di puro abbandono.

Dovrai imparare a vivere il *tempo del congedo* restituendo a Dio ogni cosa. I talenti che hai fatto fruttificare ora devi riconsegnarli al Signore (cfr. Mt, 14-30). Bellissimo è l’episodio richiamato nella prima lettura. Anna porta al Tempio Samuele, il figlio che aveva con insistenza richiesto al Signore e lo restituisce per sempre a Dio (cfr. 1 Sam1,24-28). Papa Francesco ha recentemente scritto un *Motu proprio* che incomincia con queste parole: “Imparare a congedarsi”. E’ una scienza che non si improvvisa e si impara con il tempo. Ciò non vuol dire che devi astenerarti dal ministero, ma significa che devi assolverlo in altro modo. La tua è *l’età del sorriso*! Sei chiamato

³ Ambrogio, *Commento al Vangelo di Luca*, 2, 26-27.

a considerare ogni cosa in modo sereno e amabile, con uno sguardo sempre più contemplativo. Da te deve sprigionarsi una “grandezza d’animo” (*macrothumia*) che ti consenta di cogliere la presenza del Signore anche lì dove nessuno lo vede, di scoprire il disegno di Dio nelle situazioni più disperate, ma che, guardate in profondità, si rivelano cariche di resurrezione. Devi guardare ogni cosa con gli occhi misericordiosi di Cristo. Questo è il tempo di *predicare* e di *offrire un perdono senza condizioni*. L’età avanzata porta a maturazione la saggezza del perdono e consente di testimoniare una vita *serena e pacificata*. Come un “buon vino”, caro don Luigi, sei chiamato a regalare gioia e umorismo (cfr. Francesco, *Gaudete et exsultate*, 122-128).

Certo, questa sapienza ha bisogno di tutto l’arco della vita per maturare! Alla fine, non rimane nient’altro se non il mistero di Dio. Custodiscilo con cura, annuncialo senza gridarlo, testimonialo in modo trasparente e umile. Accompagna i tuoi fratelli con una umanità profonda, che non si scandalizza più di niente, ma che comprende ogni cosa, ogni moto del cuore umano, con la saggezza di chi sa che ogni strada può essere quella di cui Dio si serve per incontrare l’uomo. Annuncia questa pace e questa serenità di spirito, e irradia una luce di cui è difficile indovinare il segreto, ma che offre in beneficio un balsamo che lenisce le ferite e risana le amarezze della vita. Nel silenzio della tua anima, affidati al Signore e invocalo con la preghiera sant’Efrem il Siro:

O Signore, Dio delle anime e dei corpi
Tu che conosci la mia debolezza e me l’hai fatta conoscere
concedimi la tua forza, sostienimi nella mia miseria,
affonda i miei peccati nella tua misericordia
e conservami il tuo amore sino alla fine.
Così in me, ormai vecchio e senza forza,
mostrerai di essere un Dio fedele,
forte e pieno di misericordia. Amen